

La psicologia

Alberto Greco

In: AA.VV., *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, Atti Società Ligure di Storia Patria, XLIII, II, Genova, 2003, pp. 447-453.

L'insegnamento della psicologia nelle università italiane ha risentito della relativa giovinezza di questa disciplina e delle vicissitudini che hanno caratterizzato l'evoluzione del suo status scientifico. Oggi esistono parecchi corsi di laurea e facoltà di Psicologia, prevalentemente orientati verso l'offerta di una formazione professionale, ma lo studio universitario della psicologia è stato sempre strettamente connesso con quello della filosofia e l'università di Genova non ha fatto eccezione. I rapporti tra la psicologia e la filosofia sono antichi e complessi e il senso della presenza di insegnamenti psicologici e dello svolgimento di ricerche psicologiche all'interno di una facoltà di Lettere possono essere compresi soltanto allargando il campo.

Si è soliti far risalire la nascita della psicologia come disciplina scientifica, e quindi anche accademica, alle vicende che portarono, verso il 1880, alla costituzione di un laboratorio di psicologia all'università di Lipsia, in Germania, da parte di Wilhelm Wundt. L'idea di questo studioso, che era fisiologo di formazione, fu di estendere gli stessi metodi che già si usavano per studiare i processi sensoriali, come la rilevazione dell'intensità di un certo stimolo o della differenza tra due stimoli, allo studio della corrispondente esperienza cosciente. Ciò consentiva di fare un tipo di psicologia diverso da quella che per secoli era stata appannaggio dei filosofi: per la prima volta si usava il metodo scientifico, basato sulla dimostrazione empirica piuttosto che sull'argomentazione, per parlare della psiche.

Tuttavia, il distacco "teorico" della psicologia dalla filosofia, che seguiva quello di tante altre scienze e in modo particolare di quelle della natura, stranamente, non sempre dava luogo a un distacco accademico. La spiegazione sta nel fatto che per molti anni ancora, dopo Wundt, l'oggetto di studio della psicologia veniva considerato l'«esperienza cosciente» e gli esperimenti che pure si facevano erano molto diversi da quelli moderni: il soggetto era uno sperimentatore super-addestrato e i processi studiati erano molto più astratti di quelli attuali.

Le vicende che hanno riguardato l'istituzione degli insegnamenti di psicologia in Italia sono state ben trattate da D'Amore¹ e riserbano qualche sorpresa. Credo che quasi nessun professore di psicologia oggi sappia che il primo a tenere per incarico un insegnamento di questa materia (nel 1878-79 a Messina) fu il siciliano Giuseppe Sergi, che nel 1873 aveva pubblicato *Principi di psicologia* e che nel 1884 fondava il primo laboratorio italiano di psicologia. Oltre a Messina, fin dalla fine dell'Ottocento cominciava ad esserci qualche sporadico insegnamento di Psicologia in altre università italiane (anche a Napoli, Roma e Torino), ma fu solo nel 1906, quando era ministro della Pubblica Istruzione lo psichiatra Leonardo Bianchi, che iniziò una vera e propria attività didattica attraverso l'istituzione di cattedre di Psicologia sperimentale.

Secondo D'Amore questa autonomia didattica della psicologia, favorita da medici e psichiatri, era poco gradita ai filosofi che però ottennero che le cattedre di Psicologia fossero collocate all'interno dei corsi di laurea in Filosofia. Dopo che la riforma Gentile del 1923 aveva eliminato ogni genere di insegnamento psicologico dalle scuole di ogni ordine e grado, nel 1935 veniva approvato un decreto del ministro dell'Educazione nazionale De Vecchi in cui si contemplava l'insegnamento di « Psicologia sperimentale » tra le materie fondamentali per la laurea in Filosofia, e tra quelle complementari per Medicina, Giurisprudenza e Pedagogia. Si trattava di una conquista di padre Agostino Gemelli, che si era con vivacità battuto contro l'idealismo di matrice crociana, secondo il quale non era concepibile la psicologia scientifica come autonoma dalla filosofia. Ciò nonostante, Gemelli formulava un affiancamento della psicologia alla filosofia e non a caso il celebre istituto di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano da lui fondato, già operante da circa 15 anni, faceva per l'appunto parte della facoltà di Lettere e filosofia.

Fu in seguito al decreto De Vecchi che all'Università di Genova venne inserito per la prima volta nell'anno accademico 1935-36, e poi anche nell'anno successivo, l'insegnamento di *Psicologia sperimentale* nel piano degli studi di Filosofia. L'insegnamento della psicologia nell'università di Genova ha dunque avuto inizio presso la facoltà di Lettere, nel corso di laurea in Filosofia, e per molti anni questa facoltà ha costituito il punto di riferimento per la psicologia genovese.

¹ G. D'AMORE, *L'insegnamento della psicologia in Italia nel dopoguerra*, in « Attualità in psicologia », 14, 2 (1999), pp. 245-258.

Dall'anno accademico 1935-36 fino all'anno 1938-39 non veniva indicato il nome del docente ufficiale della materia, ma si può supporre che fin dall'inizio l'insegnamento fosse affidato a Ettore Remotti, docente di Anatomia comparata e direttore dell'omonimo istituto (poi di Anatomia e fisiologia comparate), che già insegnava in facoltà *Antropologia ed etnografia* (poi *Antropologia*) e ha continuato a farlo anche successivamente all'istituzione dei corsi di psicologia.

Ettore Remotti era un medico alessandrino e i suoi interessi principali riguardavano ovviamente la sua disciplina, l'anatomia comparata. Le sue pubblicazioni trattavano temi come le neoplasie, la diuresi, la respirazione negli animali e nell'uomo. Una di queste, ad esempio, riguardava il fegato durante il periodo riproduttivo nelle femmine di *Gambusia holbrooki*. Era poi autore di voci dell'Enciclopedia Italiana come *Sistema respiratorio*, *Organi rudimentali*, *Sangue*. Ci si può chiedere che tipo di psicologia sperimentale insegnasse. Ci si potrebbe anche chiedere, ironicamente, se la psicologia non rientrasse fra i suoi interessi come certi suoi hobby privati che comparivano nell'elenco delle benemerienze che i professori facevano pubblicare sui bollettini dell'università².

Tuttavia credo che tale giudizio non sarebbe giusto, e non solo perché Remotti era un personaggio dall'ampia cultura, come testimoniato dai suoi interessi interdisciplinari che dalla biologia raggiungevano l'antropologia³, o dall'aver ricevuto il premio dei Lincei, o dal fatto che fu anche direttore della Scuola Normale di Pisa. Bisogna tenere conto del fatto che la psicologia scientifica a quell'epoca era effettivamente un hobby per autodidatti, perché non esisteva nessun tipo di formazione ufficiale, le riviste scientifiche erano poche e la disciplina era vista con sospetto per il suo ambiguo status oscillante tra lo scientifico e l'umanistico. Gli interessi dei cultori della psicologia e dell'antropologia, poi, non erano sempre così nettamente distinti: si pensi che quel Giuseppe Sergi che aveva insegnato psicologia da pioniere e che organizzava a Roma nel 1905 il V Congresso internazionale di psicologia, era lo stesso che nel 1906 fondava la « Rivista di antropologia ».

² Membro della « Società per la conservazione del bisonte » e del « Comitato nazionale per gli studi e la propaganda peschereccia », ma anche di altre più serie come la « Società di Scienze e Lettere ».

³ Non solo insegnò Antropologia, ma tra i suoi allievi ci fu Luigi Brian, il non dimenticato padre dell'antropologia nella facoltà di Lettere genovese.

A Genova dunque si scelse la strada della psicologia come disciplina scientifica. L'insegnamento di *Psicologia sperimentale* veniva tenuto all'Istituto di Anatomia comparata ed era in alternativa ad «una delle discipline biologiche, fisiche, chimiche e matematiche della facoltà di Scienze». Era un raro esempio di quella collaborazione interdisciplinare tra le facoltà che oggi appare necessaria quanto difficile.

Remotti tenne l'insegnamento fino al 1941, dopo che nel frattempo in base alle nuove disposizioni ministeriali del 1938 la denominazione della disciplina era stata accorciata in *Psicologia* e basta. Dal 1941-42 gli subentrò Giuseppe Vidoni.

Come Remotti, anche Vidoni era un medico, psichiatra, ma i suoi interessi erano molto meno rivolti alla ricerca sperimentale e andavano dall'antropologia criminale alla psicologia clinica alla vera e propria psicologia applicata. Anche Vidoni aveva ricevuto il premio dell'accademia dei Lincei per i suoi studi sull'orientamento professionale, una tematica in cui era all'avanguardia per quei tempi. I suoi interessi decisamente clinico-applicativi emergevano anche da altre sue attività: era membro della commissione permanente per le applicazioni della psicologia presso il CNR (che era presieduta da padre Agostino Gemelli), delegato per la Liguria della Lega per l'igiene e la profilassi mentale, capo dei servizi di igiene mentale e di medicina sociale della provincia di Genova, direttore del centro psicotecnico di Genova (allora funzionante sul modello dell'analogo centro dell'Università Cattolica di Milano e successivamente soppresso).

Per quanto riguarda la criminologia, nel 1924 aveva pubblicato un volume dal titolo *La delinquenza dei minorenni. Scaturigini e rimedi*. In esso, fra le cause della criminalità e della delinquenza, Vidoni aveva attribuito un ruolo importante al «cinematografo», precorrendo certe analisi psico-sociali peculiari di una letteratura molto più recente. Tale analisi è tanto più significativa se si pensa che in quegli anni l'indirizzo prevalente nella psichiatria italiana era il costituzionalismo, di cui lo stesso Vidoni faceva parte (ad esempio nel 1925 aveva aperto il congresso della Società italiana di freniatria con una relazione, in collaborazione con M. Kobylinsky, su *La costituzione in psichiatria*).

Un'altra tematica importante di cui si era occupato riguardava, come si è detto, l'orientamento; un suo contributo significativo, in particolare, riguardava lo studio delle attitudini⁴. Vidoni era anche molto coinvolto in at-

⁴ G. VIDONI, *Le attitudini dell'uomo*, Firenze, Vallecchi, 1945.

tività che oggi si definirebbero "sul territorio": ad esempio si era interessato di attività di assistenza sociale⁵. L'attività di Vidoni era chiaramente connotata nel senso che oggi si considera peculiare dello psicologo e ciò mostra che l'insegnamento della psicologia nell'ambito di un corso di studi filosofico non necessariamente implica un'attività meramente teoretica e speculativa.

Vidoni insegnò fino al 1951. Dall'anno accademico 1951-52 l'insegnamento di *Psicologia* veniva tenuto da Amedeo Dalla Volta, il più conosciuto tra gli psicologi genovesi. Medico come il suo predecessore, anch'egli legato alla tradizione di studi criminologici, era autore di numerosi studi di argomento medico-legale, compreso un trattato su questo tema. Il suo nome è giunto a un pubblico più vasto di quello degli addetti ai lavori soprattutto con la pubblicazione del grande *Dizionario di psicologia*, a cui dedicò grandi energie e che continuò ad aggiornare per anni⁶.

Dalla Volta insegnò per più di 15 anni alla facoltà di Lettere e lasciò l'insegnamento nel 1967 per dedicarsi all'Istituto di Psicologia della facoltà medica presso l'Istituto "Giannina Gaslini"; da quell'anno, il suo posto fu preso da Guglielmo Pescetto. Ormai alla fine degli anni '60, ci si avviava verso l'esplosione del bisogno di una formazione di tipo psicologico nelle università, che si concretizzava altrove (a Padova e Roma nel 1971) nell'istituzione di uno specifico corso di laurea in Psicologia, e a Genova nell'aumento del numero degli insegnamenti psicologici. Dal 1970-71 iniziano i corsi di *Psicologia dell'età evolutiva* per un anno tenuti da Bianca Maria Garibbo Giuganino e, dal 1971-72 in poi, da Maria Luisa Morra Pellegrino. Dal 1972-73 vengono offerti quattro corsi di tipo psicologico: tre di *Psicologia* (Pescetto, con la collaborazione di Jole Baldaro Verde, Giovanni Peri e Giovanni Siri) e uno di *Psicologia dell'età evolutiva* tenuto dalla Morra. Il numero dei corsi rimarrà invariato fino al 1982, con varie alternanze tra i quattro insegnamenti di Pescetto, della Baldaro Verde, di Peri, Siri e della Morra.

Mi piace qui ricordare la figura di Giovanni Peri, prematuramente scomparso nel 1991, già collaboratore all'Università Cattolica di Milano di

⁵ G. VIDONI, *L'assistenza scolastica per i giovani anormali psichici*, Torino, G. Quartara, 1950; ID., *La "Casa dell'orfano di guerra" di Genova*, in « Difesa sociale », VI, 10 (1927).

⁶ A. DALLA VOLTA, *Dizionario di psicologia*, Firenze, Editrice Universitaria, 1961. Terza edizione riveduta e aggiornata, Firenze, Giunti-Barbèra, 1974.

padre Agostino Gemelli e di Leonardo Ancona. Si tratta di una figura poco conosciuta nel panorama dei grandi nomi della psicologia italiana, ma più a motivo del suo carattere riservato e poco "aggressivo" che per la qualità della sua attività scientifica. Anch'egli medico, autore di circa 80 pubblicazioni che comprendono tematiche di psicologia dello sviluppo e dell'educazione, psicologia sociale e del lavoro, fino alla psicologia medica e della salute⁷, Peri ha fornito contributi importanti sullo sviluppo cognitivo del bambino, sulla percezione dell'insegnante, sull'autorità e l'autoritarismo, sull'handicap e la malattia.

In modo particolare, Peri – come gli altri docenti che hanno insegnato materie psicologiche in facoltà in quel periodo – sentiva e faceva propria una particolare impostazione dell'insegnamento rivolto ai giovani della facoltà di Lettere, e specialmente a quelli del corso di laurea in Filosofia. Un insegnamento in cui la riflessione critica e sui fondamenti costituiva la base su cui innestare le conoscenze più pratiche o applicative.

Peri ha insegnato nella facoltà di Lettere dal 1972 al 1979, anno in cui tornava all'istituto di psicologia dell'Università Cattolica di Milano che aveva visto la sua prima formazione.

Le successive vicissitudini degli insegnamenti di natura psicologica a Lettere e Filosofia sono storia recente e hanno visto dapprima un loro aumento (*Teorie della personalità* poi *Psicologia della personalità*, *Psicologia cognitiva*, *Psicologia dello sviluppo cognitivo*) e poi la loro progressiva riduzione a causa dei ripetuti trasferimenti ad altra sede dei vari docenti. Un fattore importante in questo processo è stato il progressivo concentrarsi di numerose discipline psicologiche presso l'istituto universitario di Magistero, diventato poi facoltà e successivamente sviluppatosi con la denominazione di Scienze della formazione. Questa concentrazione ha consentito, in tempi recenti, la nascita di un vero e proprio corso di laurea in Psicologia in quella facoltà.

Tuttavia il ruolo che la facoltà di Lettere e Filosofia ha avuto per gli inizi e gli sviluppi dell'insegnamento universitario della psicologia a Genova non può essere dimenticato e il presente articolo ha voluto fornirne testimonianza. Un discorso in chiave storica deve finire qui, ma le considerazioni riguardo al presente e al futuro ovviamente devono tener conto del patri-

⁷ E. MOLINARI, *Percorsi di ricerca in Giovanni Peri. Dal laboratorio di Agostino Gemelli alla psicologia cognitiva e della salute*, Milano, Franco Angeli, 1999.

monio di esperienze che per decenni ha avuto nella facoltà di Lettere il centro della didattica universitaria della psicologia a Genova. In realtà, a ben vedere, non si tratta tanto di dove “fisicamente” determinati insegnamenti siano svolti, ma di quale taglio essi assumano.

Fin dall’inizio, la collocazione della psicologia nei corsi di laurea in Filosofia ha dato a tale insegnamento un carattere particolare. Anche quando i docenti erano medici e si occupavano di problematiche sociali o cliniche (come abbiamo visto avvenire quasi sempre), essi lavoravano a fianco di colleghi filosofi e la loro attenzione per forza di cose era stimolata verso la considerazione degli aspetti fondamentali del sapere che trasmettevano, verso la sua collocazione nel contesto teorico ed epistemologico, e – proprio per la loro appartenenza al mondo scientifico – spesso anche ai risvolti interdisciplinari. È stata una tradizione di insegnamento privo forse dell’aspetto “professionalizzante”, che non poteva essere fornito dal titolo di studio che i corsi rilasciavano, ma certamente ricco dal punto di vista culturale e scientifico.